



I TRE CAMERLENGHI O TESORIERI DELLO STATO.
Particolare di un dipinto del Tintoretto rappresentante « Santa Giustina ».
(Venezia, Accademia).

se ne invocavano nel senato stesso, mentre dalla strada s'alzava la canzonetta popolare che, tra severa e scherzosa, biasimava chi non faceva onore al credito dello stato ⁽¹⁾. La Repubblica dovette alla fine abbandonare il principio della libertà delle banche, per adottare quello della concessione privilegiata; nel 1584 deliberò, e dopo tre anni istituì, il *banco della piazza*, e nel 1619 aprì il *banco-giro*, amministrato dal governo.

Mentre il tesoro dello stato si trovava in così gravi distrette, i patrimoni di non poche famiglie erano ancora ragguardevoli. La Repubblica ebbe sempre l'intento di non estenuare gli averi dei sudditi con eccessive gravezze.

Per assestare l'erario e mettere in pari l'uscita con l'entrata, non si trascurò qualsivoglia espediente, persino poco decoroso, come il corso di monete impure e la vendita dei pubblici uffici, ma sopra ogni altra considerazione dominava il concetto di non inaridire con immoderati balzelli le fonti del lucro e del lavoro. In tal modo le ricchezze private non si esaurivano, e i signori veneziani potevano liberamente proteggere gl'ingegni che abbellivano la città con monumenti di magnificenza, di ricchezza, di eleganza, di gloria.

(1) Una canzonetta, sul noto ritornello toscano *La Sorgonghinà, la Sorgongà*, cominciava:

Mercadanti, andè a vallo,
perchè el credito è spedio,
a parole, da qua in drio,
no se crederà in marcà....

Ohimè Dio, che gran fracasso
che ha da esser! quanti al basso
ha da andar; che adesso in spasso
e in bagordi forse i sta!

PILOT, *La Sorgonghinà, la Sorgongà*, in « Niccolò Tommaseo », Arezzo, 1905, anno II, n. 5.



BASSORILIEVO DEL MONUMENTO AL GENERALE ALESSANDRO CONTARINI.
(Padova, basilica del Santo)